HAL
open science

”Graziosi cassettini” dalla necropoli settentrionale della Porta mediana di Cuma

Marcella Leone

▶ To cite this version:

Marcella Leone. ”Graziosi cassettini” dalla necropoli settentrionale della Porta mediana di Cuma. Toccare terra. Approdi e conoscenze, Dec 2021, Baia, Pozzuoli (NA), Italy. hal-03489722

HAL Id: hal-03489722
https://hal.science/hal-03489722v1

Submitted on 17 Dec 2021

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

2021

TOCCARE TERRA: APPRODI E CONOSCENZE. Primo Convegno di archeologie flegree

Museo archeologico dei Campi Flegrei nel Castello di Baia

14-16 Dicembre 2021

"*Graziosi cassettini*" dalla necropoli settentrionale della Porta mediana di Cuma

Marcella Leone, CNRS Centre Jean Bérard (USR 3133 CNRS-EFR) marcella.leone@cnrs.fr

Le evidenze cumane documentano l'esistenza di un artigianato, probabilmente locale o regionale, espressamente votato alla lavorazione di elementi in osso di rivestimento: cornici, fasce modanate, lamelle dentellate, placchette decorate a bassorilievo e diversi elementi lavorati a tuttotondo. Nella maggior parte dei casi i resti sono riconducibili all'apparato decorativo di cassettine in legno. Questi oggetti dovevano essere una costante nei contesti funerari cumani tra l'epoca tardo ellenistica e l'età augustea, come testimoniano i numerosi esemplari provenienti dai contesti della necropoli settentrionale della città flegrea.

Negli ultimi anni le ricerche del Centre Jean Bérard si sono concentrate sui livelli tardo-ellenistici della necropoli settentrionale presso la Porta mediana di Cuma. I numerosi ipogei messi in luce hanno fornito informazioni sul rituale e le pratiche funerarie in un periodo in cui la città si apriva sempre di più al mondo romano.

Lo studio dei contesti funerari non è sempre facile a causa delle numerose visite degli scavatori clandestini e soprattutto della presenza della falda freatica che lascia per quasi tutto l'anno gli ipogei semisommersi.

Nonostante queste difficoltà tutti i mausolei hanno restituito un buon numero di oggetti cosicché è possibile definire quasi completamente la composizione originaria dei corredi. In particolare si raccolgono un numero cospicuo di frammenti in osso lavorato in alcuni casi riconducibili con certezza al rivestimento di cassette lignee. Queste sembrano essere una costante nella composizione dei corredi femminili tra il II secolo a.C. e l'epoca augustea.

La natura stessa di questi oggetti, il cui telaio è costruito in materiale deperibile, solitamente legno, rende difficile la loro conservazione e conseguentemente il loro studio. A questo proposito non si esclude che alcuni frammenti recuperati possano essere pertinenti anche a teche di specchio, quest'ultime sempre presenti nei contesti in esame.

I pochi dati in nostro possesso non permettono di definire l'utilizzo di questi manufatti e quindi si è deciso genericamente di definirle "cassette", consapevoli del fatto che le fonti storiche permettono di conoscere i nomi con cui venivano definiti: in greco erano impiegati i termini *theke, kiste, kibotos, alabastroteka, myrotheca* e *larnax;* mentre in latino venivano usati *capsa, cista, scrinium* e *acerra.* La grande varietà di sostantivi utilizzati lascia dedurre che, a seconda del contenuto, l'oggetto potesse essere chiamato in maniera diversa.

I frammenti recuperati consistono in cornici lisce e modanate, listelli, elementi lamellari di diversa forma, elementi a tutto tondo e placchette lavorate ad intaglio. Queste parti erano applicate alla superficie o tramite incastro, come sembrano testimoniale fori e perni, o mediante colle vegetali di cui alcune volte rimane traccia sulle faccia che aderiva al supporto ligneo.

Gli scavi degli ultimi anni hanno portato al riconoscimento di sei cassette, tutte provenienti sia da ipogei in grandi blocchi e volta a botte, sia da mausolei semi-ipogei costruiti in opera incerta (Munzi 2019; Brun, Munzi *et alii* 2020a; Brun, Munzi *et alii* 2020b).

Questi contenitori, seppur rari, non sono nuovi a Cuma, il canonico Andrea de Jorio nel *Metodo per rinvenire e frugare i sepolcri degli antichi* (1824) li descrive così: «graziosi cassettini, ne' quali mi sono per tre volte imbattuto ne' sepolcri misti. Essi erano composti non solo di osso, ma oltre alla serratura di bronzo, o qualche chiodetto dello stesso metallo, l'interno, el coverchio era tutto composto di papiro scherzosamente lavoralo. […] I lati del cassettino non sono di pezzi interi, ma traforati a diversi lavori. I soli quattro angoli ognuno di due pezzi sani. Il piede rappresenta per lo più una specie di Sfinge in alto rilievo, e su della sua testa poggiano gli angoli del cassettino formati da due altri pezzetti di osso, con un bassorilievo rappresentante una figura, e talvolta alata» (pp. 166-167).

Altri due "cassettini" sono stati rinvenuti nel 1852 dal Conte di Siracusa sia nel mausoleo delle «Teste di Cera» (Fiorelli 1853a, p. 4), sia in una tomba del tipo a *connòla* (Fiorelli 1853b, p. 8) nell'area del fondo Artiàco; infine, lo spoglio dei *Giornali* e dei *Taccuini di scavo* dello Stevens ha portato all'individuazione di 11 cassette, 3 delle quali rinvenute in tombe a camera, mentre le restanti individuate in tombe a *connòla*.

I resti, legati alle parti decorative delle cassette, non permettono che una parziale ricostruzione di quest'ultime; la forma e le dimensioni rimangono nella maggior parte dei casi ancora incerte. Quindi è fondamentale per un'ipotesi ricostruttiva l'analisi iconografica.

Non mancano infatti le rappresentazioni di questi oggetti su diversi supporti. Dalla stessa Cuma proviene la stele funeraria in tufo rinvenuta nel fondo Correale dal Sogliano nel 1885 durante i lavori di bonifica del Lago di Licola (MANN, inv. 115588). Sulla superficie sono scolpite, non solo un'iscrizione ben augurante per la defunta, ma anche la rappresentazione di alcuni oggetti legati al *mundus muliedre*; si notano con chiarezza un grande flabello e una cassetta all'interno della quale sono deposti un *alabastron* a sacchetto con piede con peducci e uno specchio circolare. La rappresentazione della cassetta su una stele funeraria potrebbe sottolineare l'importanza semantica dell'oggetto, che in questo periodo cronologico deve quindi rientrare in quella serie di manufatti, non solo preziosi in quanto oggetti di prestigio, ma anche portatori di un valore simbolico per il defunto.

La grande quantità di frammenti lavorati in osso provenienti da Cuma, le caratteristiche tecniche e la ripetitività dei soggetti rappresentati, documentano l'esistenza di un artigianato, probabilmente locale, espressamente votato alla fabbricazione di oggetti il legno che prevedevano un apparato decorativo in osso. Non è escluso che nelle stesse botteghe si potesse lavorare anche l'avorio, come sembrano attestare i diversi letti funerari rinvenuti sempre dalla necropoli settentrionale.

Frammenti in osso lavorato messi in luce all'interno dell'ipogeo con volte a botte detto *del dromos* (MSL72006). La cassetta doveva presentare una fronte conformata come un piccolo tempietto come sembrano suggerire le colonnine lavorate a tutto tondo due delle quasi conservavano ancora i resti della balaustra lavorata a traforo. Le colonne dovevano poi essere sormontate da una trabeazione dentellata.

Gli elementi richiamano alla memoria le numerose cassette dipinte sui vasi a figure rosse apuli che presentano una forma di piccolo *naiskos*.

Lo scavo del mausoleo detto *del pavimento rosso* (MSL60137) ha messo in luce otto placchette in osso. Il lavoro d'intaglio è piuttosto grossolano e sono rappresentati degli eroti dal corpo massiccio e non ben proporzionato.

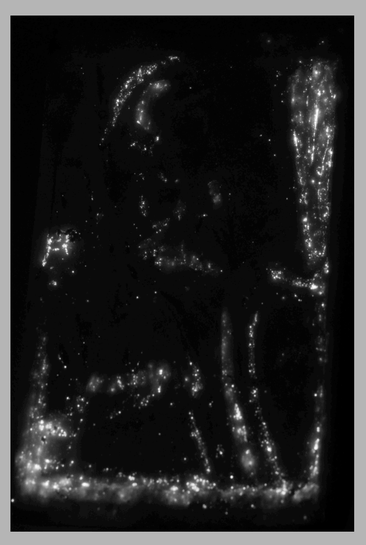
La fattura richiama quella delle placchette montate su cassetta oggi esposta nelle sale del Museo Archeologico di Napoli. Il cofanetto del MANN (inv. 85885) sembra essere una ricostruzione abbastanza arbitraria fatta nella seconda metà dell'Ottocento assemblando elementi probabilmente pertinenti a più cofanetti, ma tutti provenienti da Cuma, probabilmente dagli scavi condotti dal Conte di Siracusa nelle necropoli settentrionali.

A tal proposito sono da segnalare anche due placchette cumane oggi conservate al Louvre (Collezione Campana) che presentano lo stesso soggetto, ma la cui fattura tradisce una minore capacitò tecnica.

Cassetta rinvenuta all'interno dell'*ipogeo del banchetto per l'eternità* (MSL73101)

Degna di nota è la placchetta con Minerva seduta, retrospiciente che si appoggia con il braccio sinistro allo scudo decorato centralmente da un *gorgoneion*; con la mano sinistra sembra tenga un lungo oggetto forse identificabile con una lancia. La dea è vestita di un peplo altocinto e il capo è coronato da un elmo crestato; le braccia sono ornate da armille e bracciali. La figura è immersa in un paesaggio naturale come sembra indicare l'esile albero posto sul margine destro della scena. La placchetta è circondata da una cornice a rilievo liscia sui lati e doppia sul margine inferiore e superiore.

La scena doveva essere ravvivata dall'utilizzo della policromia; tracce di colore (lacca di garanza e blu egizio) e di foglia d'oro sono tutt'ora visibili su alcune porzioni della placchetta.



Presenza del pigmento blu egiziano, evidenziato con la tecnica multispettrale VIL, utilizzato per definire alcune parti della placchetta.

La placchetta trova confronto con una rinvenuta, sempre a Cuma, in una tomba del tipo "a connòla" messa in luce da Giuseppe Fiorelli nel 1853. Questa si distingue dalla quella rinvenuta nella Tomba del banchetto per la cornice che inquadra la dea armata, che presenta una doppia modanatura in alto e in basso e per la totale mancanza di policromia.

Nella stessa tomba il Fiorelli rinvenne anche una seconda lastra in osso intagliata che rappresenta una divinità maschile in armi, probabilmente Marte. I due pezzi probabilmente facevano parte della decorazione di un unico oggetto di cui non sono rimaste altre tracce che non le lastrine decorate. Entrambi i reperti sono in seguito stati acquisiti nella Collezione Campana e oggi sono conservati al Louvre (Rêve d'Italie 2018, p. 301, n. 309).

Bibliografia:

- P. Munzi, Forme di autorappresentazione nella necropoli osca di Cuma tra il II e il I secolo a.C. in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del III Convegno Internazionale di Studi, Paestum (16-18 novembre 2018)*, III. 1, a cura di M. Cipriani, E. Greco, A. Pontrandolfo, M. Scafuro, Paestum 2019, pp. 109-122.
- J.-P. Brun, P. Munzi *et alii*, Cumes. Recherches archéologiques dans la nécropole de la Porte médiane [notice archéologique], *Bulletin archéologique des Écoles françaises à l'étranger* [En ligne], Italie 2021.
- M. Leone, Contenitori di simboli: iconografia e simbologia delle cassette lignee nella pittura vesuviana, *Le cose nell'immagine, IIIe Colloquio dell'Associazione Italiana Ricerche Pittura Antica*, Pavia, CdS.

Progetto cofinanziato dallo Stato Italiano e dalla Regione Campania, nell'ambito del POC Campania 2014-2020